

fetto, le cosiddette commissioni paritetiche di proprietari di case e di inquilini al fine di esaminare e dirimere le controversie e i ricorsi in materia di «pigiononi e di sfratti». Scriveva la «Gazzetta del Popolo» del 7 gennaio 1927:

Tra la fine dell'anno appena spirato e l'inizio del nuovo è piovuta nelle case di migliaia e migliaia di torinesi una gragnuola d'aumenti nel prezzo delle pigioni. Anche stavolta, come nell'immediato ritorno alla libera contrattazione, i proprietari miti, onesti, equanimi sono stati in minoranza: i più si son lanciati ad una corsa sfrenata verso quegli iperbolici fitti [...]. Nessuna categoria è stata risparmiata: né vecchi pensionati, né vedove di guerra, né modeste famigliuole [...]. E quanti, [...] pur non potendo sopportare altri sensibili oneri, dovranno piegar il capo, a prezzo di chi sa quali sacrifici, perché, più dell'aumento, li spaventa l'incubo dello sfratto, coll'incognita paurosa del trasloco.

La Federazione e il sindacato fascisti si mobilitarono, trovando appoggio nel prefetto Raffaele De Vita, che istituì immediatamente le commissioni paritetiche rionali «per la definizione amichevole di ogni vertenza» sorta «in materia di locazione», con l'obbligo di riferire alla Prefettura l'esito di quelle vertenze<sup>20</sup>.

Pochi mesi più tardi, lo zelante rappresentante del governo adottò anche un provvedimento che obbligava i proprietari di case a denunciare il numero dei locali senza inquilini e il prezzo del loro affitto. Quest'ultima ordinanza aveva creato, secondo la «Gazzetta», «un'impresione ottima nella cittadinanza», non tanto perché in grado di dare immediato sollievo «a tutti coloro che soffrono per l'ingordigia di tanti padroni di casa», ma in quanto in grado di porre fine al «mistero» sulla consistenza effettiva degli appartamenti liberi e soprattutto sulle richieste locative avanzate dai proprietari; tutto questo, secondo il quotidiano di proprietà della Sip, avrebbe anche potuto consentire «alle autorità di prendere quegli eventuali altri provvedimenti» suggeriti dai risultati del censimento<sup>21</sup>.

La riuscita mobilitazione contro gli sfratti e contro l'esosità dei proprietari che si effettuò in città come Torino, ma anche in altre grandi città, come per esempio Milano, ma ancor più la preoccupante situazione sociale che si determinò indussero probabilmente Mussolini a rivolgere «inviti» sempre più pressanti ai padroni di case a contenere gli sfratti e ribassare gli affitti. Questi appelli furono finalmente accolti dalla Fe-

<sup>20</sup> Cfr. *L'intervento del prefetto*, in «Gazzetta del Popolo», 15 gennaio 1927, p. 6. «La cittadinanza di Torino, - è scritto, - ha così la sensazione chiara che non invano il Duce abbia fatto appello, nella sua recente circolare, alla collaborazione dei suoi diretti rappresentanti perché i bisogni e le necessità del popolo venissero riconosciuti e i problemi più assillanti affrontati».

<sup>21</sup> Cfr. *Il censimento degli alloggi vuoti*, in «Gazzetta del Popolo», 10 aprile 1927, p. 6.